

✂ Ritagli

MURI DI CARTA PER RIPARARSI DAI SENTIMENTI

di **Claudio Magris**

L'amore è verboso o laconico, migliaia di canzonieri e canzoni o solo un verso, «la bocca mi baciò tutto tremante»? Si è più loquaci in un assolo della propria passione o in un duetto con la persona amata? Nei tempi odierni di «messaggistica istantanea» — come ha scritto Cristina Taglietti dando il giusto rilievo, con la sua consueta cristallina essenzialità ricca di tante sfumature, all'affascinante antologia dell'epistolario amoroso curata da Guido Davico Bonino, *Ti scrivo che ti amo* (Utet) — la loquacità sembra scaturire essenzialmente dall'eterogenea somma di sms amorosi che attraversano e intasano l'etere, ognuno dei quali è un minimo frammento, non una lettera ma tutt'al più un telegramma d'amore.

Davico Bonino — inesauribilmente creativo nei più vari campi, da quando è stato protagonista e artefice, con Giulio Bollati e Daniele Ponchiroli, della lunga e gloriosa seconda stagione della casa editrice Einaudi all'attività di italianista, di docente universitario di Storia del Teatro e di critico teatrale a tante

altre cose ancora — è un grande autore di antologie e l'antologia è una forma di critica letteraria, un saggio. Ce l'ha insegnato il nostro comune maestro Giovanni Getto, che sessant'anni fa mi aveva affidato a lui perché mi aiutasse a muovermi nell'Università di Torino, in quei grandi e movimentati anni di quella straordinaria «città moderna della penisola», come l'aveva chiamata Gramsci.

Trecentoquattro pagine di lettere d'amore dei personaggi più diversi nei tempi più diversi non suggeriscono certo che l'amore sia taciturno. Ma talora, pur nella varietà di toni incomparabili per caratteri, epoche, culture diverse, queste risme e risme di carta non sembrano, aldilà di ogni intenzione, un ponte gettato fra gli amanti oltre il fiume della lontananza materiale o spirituale, quanto un muro, ancorché soffice ed elastico, che protegge da una vicinanza affascinante e faticosa, una racchetta che rimanda la palla talora bruciante da tenere in mano.

La lettera corre e anela all'incontro, ma talvolta sembra anche una fuga. Mettere per iscritto la passione — felice, infelice, impetuosa, selvaggia, rispettosa, spudorata, solidale, conflittuale, quasi sempre egotistica, specie da parte dell'uomo — talora sembra significare metterla, almeno per un momento, agli atti. Forse l'amore quanto più è intenso tanto più è insostenibile, un assoluto cui si è inadeguati, come rivela una delle più grandi storie d'amore della letteratura d'ogni tempo, quella di Ulrich e Agathe nell'*Uomo senza qualità* di Musil. In quel momento, un foglio di carta può essere più rassicurante di un volto amato vicino. Che felicità, vedersi domani o fra una settimana, ma non oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

